

PERIODICO TRIMESTRALE
ANNO VI N. 12 NUOVA SERIE
OTTOBRE/DICEMBRE 2005

IN COPERTINA:
Convento francescano a Sora
(Foto Franco Valente)

©Nardini Editore

Piazza della Signoria srl

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza della Repubblica, 2

50123 Firenze

tel. 055.2385528

fax 055.2385529

www.nardinieditore.it

www.nardinirestauro.it

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Flavia Trivella

flarkos@virgilio.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Adolfo Pasetti

DIRETTORE SCIENTIFICO

Claudio Montagni

DIRETTORE EDITORIALE

Ardea Galeazzi

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Giovanni Alessandrini, Giorgio Bonsanti,

Andrea Buti, Giovanni Carbonara,

Luciano Caglioti, Roberto Cecchi, Maria

Antonietta Criopa, Stefano Della Torre,

Donatella Fiorani, Federico Guidobaldi,

Maura Matteini, Roberto Parenti, Daniela

Pirina, Giancarlo Sarti, Paolo Scarzella,

Maria Lorenzi Tabasso

CORRISPONDENTI

Loenzo Appolonia, Maurizio Belli,

Roberto Bogini, Gino Mirocle Crisci,

Maurizio de'Connaro, José Rodriguez

Delgado, Riccardo Forte,

Prisca Giovannini, Anna Maria Necchi,

Ilaria Pecoraro, Elisabetta Rosina,

Nicola Santopoli

TRADUZIONE SUMMARY

Erica Trivella

PROGETTO GRAFICO

Alessandro Sartori - I&T studio - Milano

t&studio@rim.it

ABBONAMENTI E VENDITE DIRETTE

Anna D'Amico

tel. 055.2385528

fax 055.2385529

a.damico@nardinieditore.it

1 copia: € 16,00

Anetrate: € 20,00

Abbonamento a 4 numeri: € 50,00

Abbonamento Estero: € 65,00

UFFICIO PUBBLICITÀ

fax 055.2385529

flarkos@virgilio.it

ISBN 88-404-4422-X

Autorizzazione Tribunale di Firenze

n. 5373 del 30/11/2004

La pubblicità non supera il 45%

Spedizione in abbonamento postale

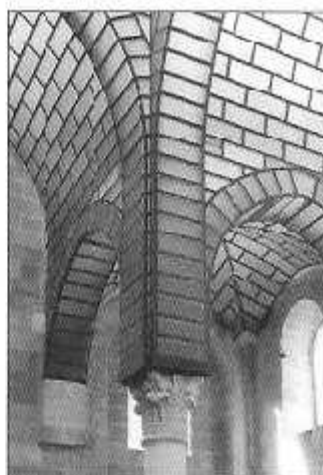
INFIANZI UCRONINICI

T&T studio sas - Milano

STAMPA

Stabilimento Poligrafico Fiorentino (FI)

Si ringraziano



pag. 18
Mazara del Vallo
(TP), San Nicolò
Regale,

Gli autori si
assumono tutte
la responsabilità
dell'originalità
degli articoli
pubblicati
e delle opinioni
che vi sono
espresse.

pag. 57
Abitazione di
Abraham Lincoln
(Springfield,
Illinois),



EDITORIALE Adolfo Pasetti	3
[FLASH] - FORMAZIONE	
■ III Florence Expo. Esposte a Firenze le migliori tesi di laurea in architettura, ambiente e territorio, design	5
[FLASH] - RESTAURI	
■ Tradizione, devozione, ambizione Concorso per il restauro dell'Architettura 2004-2005	6
[FLASH] - CONVEGNI	
■ Esperienze di conservazione del patrimonio storico e ambientale nell'Africa sub-sahariana	9
[FLASH] - CONVEGNI	
■ RIPAM 2005 - Rencontre Internationale sur le Patrimoine Architectural Méditerranéen	14
[FLASH] - BENI CULTURALI	
■ Vind... Il teatro si fa nuovo	17

a cura di Flavia Trivella

CULTURA & ATTUALITÀ

■ Attività sperimentale alle origini del restauro critico. Primi contributi di Franco Minissi <i>Beatrice Vivio</i>	18
■ Cstmoderno Architektur. Il restauro della Haus des Lehrers a Berlino <i>Riccardo Forte</i>	25
■ "Firenze delle origini". Archeologia del paesaggio, dell'architettura e dell'urbanistica: dal sottosuolo di una città tra antico e moderno. <i>Seconda parte</i> <i>Maurizio Martinelli - Mario Pagni</i>	30

RICERCA & TECNOLOGIA

■ Analisi degli intonaci della Cappella del Calvario al Sacro Monte di Varallo <i>Elena DeFilippis - Jean-Marc Tulliani - Riccardo Sandrone - Paolo Scarzella - Paola Palmieri - Cristiana Lombardi Sertorio - Marco Zerbini</i>	38
■ L'oratorio dei Santi Pietro e Paolo a Genova. Una struttura architettonica 'appesa' <i>Claudio Montagni</i>	46
■ Precipitazione bioindotta di calce per la conservazione delle pietre monumentali. 'Bioreinforce Project.' <i>Piero Tano - Emma Cantisari</i>	50

NORMATIVA

■ La tutela federale del costruito negli USA compie 40 anni. Un bilancio all'inizio del XXI secolo <i>Jonathan Spodek - Elisabetta Rosina</i>	57
---	----

CANTIERI DI RESTAURO

■ Progetto e destino della preesistenza. Quattro interventi nel Lazio meridionale <i>Lucia Serafini</i>	63
---	----

LE AZIENDE INFORMANO

■ La chiesa di San Nicola a Mallare	73
■ Lavori nella Basilica di Santa Maria del Carmine a Padova: meraviglie e sorprese	74

RECENSIONI

	77
--	----

a cura di Flavia Trivella

Ex cartiera Lefebvre Museo della civiltà della carta e delle telecomunicazioni

- fotografie RENATO MORGANTI - testo LUCIA SERAFINI



Il tema del trattamento del rudere di una fabbrica ottocentesca viene affrontato nel recupero dell'ex cartiera del Fibreno, a Isola del Liri: città con un passato industriale ricchissimo, grazie all'abbondanza delle sue acque fluviali, i cui manufatti sono da qualche anno oggetto di un programma di riqualificazione di portata internazionale. La peculiarità dell'intervento realizzato a partire dal 1999 e ancora in corso, deriva innanzitutto dall'eccezionalità del sito: risultato di una simbiosi fra natura e artificio che ha il suo principale contrassegno nella cascata del torrente Magnone, alta 14 m, prossima a un manufatto architettonico sorto per stratificazioni successive lungo un alveo naturale che lo nasconde in buona parte alla vista. A completare il quadro sono i resti del vicino ponte in acciaio a travata reticolare, da tempo cismesso, che univa le balze rocciose del torrente, collegando la stazione ferroviaria con lo stabilimento delle Cartiere Mendoniali, ubicato a breve distanza. La cartiera viene impiantata nel 1812 nel soppresso convento dei Carmelitani di Santa Maria delle Forme, col benestare del Governo borbonico e col supporto di maestranze specializzate arrivate dall'Inghilterra e dall'Olanda. Sarà però il francese Carlo Lefebvre di Pontalier a rilevare la fabbrica intorno al 1820 e a trasformarla nell'industria cartaria più importante d'Italia. Insieme al perfezionamento dei canali d'irrigazione preesistenti, fu Lefebvre ad ampliare l'antico convento nella zona oltre il recinto, e ridosso della cascata ottenuta artificialmente con la deviazione delle acque del torrente, e così realizzare il Soffondo, un edificio per la produzione della pasta di legno consistente in un primo livello sostenuto da pilastri e volte, destinato a ospitare i macchinari; un secondo livello caratterizzato da due grandi ambienti longitudinali separati da un corridoio centrale; un altro ambiente longitudinale con le "vasche olandesi" per la lavorazione degli stracci; una serie di vani a ridosso della parete rocciosa articolati su piani successivi variamente sfalsati; il tutto rea-

lizzato in calcare cavernoso a blocchi irregolari, utilizzato a definire robuste murature chiuse da coperture a timpano e forate sui fronti interni ed esterni da ampie aperture ad arco. Alla fase di ampliamento della cartiera appartiene anche la realizzazione della cappella neogotica di Santa Maria delle Forme, ultimata alla fine degli anni '30 dell'Ottocento e destinata a rimanere l'unica costruzione fisicamente emergente del complesso. La sua prossimità alla curva della strada statale che porta a Sora, ne fa tutt'oggi un interessante complemento dell'antistante gruppo di case operaie sorto nello stesso periodo, in una delle zone di espansione della città di Isola.

È stata innanzitutto la posizione sotto il livello della strada a incidere sul livello di produttività della fabbrica e a causarne l'abbandono. La difficoltà d'accesso e i connessi problemi di ampliamento e aggiornamento tecnologico hanno fatto sentire i loro effetti già a volgere del XX secolo, avviando la cartiera a un rapido declino divenuto definitivo nel 1913. La circostanza relativa al lungo abbandono si è rivelata positiva ai fini del recupero, avendo sottratto l'edificio a manomissioni e facilitato un processo di ritorno alla natura che si è proposto esso stesso punto di partenza e di arrivo di ogni operazione progettuale. Protetto dalla ricca vegetazione alimentare dall'acqua della cascata, la terza in città per portata, il Soffondo si è conservato sostanzialmente integro e con un impianto ancora perfettamente leggibile. I crolli sono stati rilevati sui timpani di copertura e sulla facciata sud; sulle strutture lignee di coperture e di solaio ma non sulle volte, salve a pari delle canalizzazioni dell'acqua, delle vasche olandesi e di buona parte degli impianti. In gran parte crollate anche le murature del corpo di fabbrica inferiore rispetto alla cappella, sopra il piano delle nuove coperture. A un primo intervento di bonifica del luogo, per garantirne l'accessibilità e la visibilità, ha fatto seguito il consolidamento di tutto il complesso, la pulitura e il restauro dei paramenti murari, la realizzazione delle coperture e della passerella d'accesso.



Figura 1 - Vista dall'alto.

Figura 2 - Interno, in primo piano le vasche olandesi.

La terza fase, in corso di completamento, riguarda la nuova destinazione a museo.

Un Centro Europeo della Civiltà della Carta e delle Telecomunicazioni, troverà spazio negli antichi locali, utilizzando fondi comunitari e comunali per farne meta di attrazione turistica e riproporre la potenzialità economica e culturale. La conservazione dell'esistente è stata possibile non solo grazie alla sua condizione, ma anche alla scelta di garantirne la fruizione lavorativa per aggiunta di strutture leggere capaci di proteggere e ridefinire gli spazi senza alterarne lo straordinario contesto. Per mettere in scena questo contesto, assumendo la funzione contem-

Cantiere:	Cartiera Lefebvre, Isola del Liri (FR)
Committente:	Comune di Isola del Liri (FR)
Enti finanziatori:	Comunità Europea, Regione Lazio, Comune di Isola del Liri
Periodo lavori:	2000-2001



Figura 3 – La passerella vista dal basso e dettaglio (a).

Figura 4 – La copertura.

plativa e integrazione indispensabile. Del riuso, si è fatto ricorso a una spregiudicata passerella d'acciaio, a sbaizo per i 14 m della sua parte terminale – esattamente corrispondenti all'altezza della cascata – che attraversa dall'alto le rovine dell'edificio, portando i visitatori fin quasi a toccare l'acqua scrosciante dalle balze rocciose. Il carattere ludico del ponte è innegabile, e ne fa l'elemento decisivo del progetto, non solo perché evoca quello vicino della ferrovia, perché punta alla cascata, a guisa di cannocchiale disposto in obliquo verso di essa, così esaltando il valore simbolico dell'acqua come motore dell'antica e della nuova architettura, ma anche perché propone il rudere come luogo di spettacolo, come teatro dove la decadenza tecnologica della vecchia industria è la coprotagonista di un dramma dagli attori molteplici, e dai tempi irreversibilmente spostati in avanti. Il riferimento ai modi usati da Carlo Scarpa a Castelvecchio o a quelli, più recenti, di Andrea Bruno a Rivoli o di Günter Domenig alle ferriere di Heit in Carinzia, è chiaro: il risultato raggiunto a Isola del Liri è tuttavia unico, per la suggestione del sito, certamente, ma anche per un gioco di contrappunti tra antico e nuovo capace di ri-proporre l'intreccio unico tra la storia e la geografia del luogo senza diminuirne l'aspetto pittoresco. Rispetto al ponte, tutti gli altri elementi sono di supporto e complemento, e si concretano in un sistema di passerelle, ascensori e scale, utili a garantire distribuzione e fruizione dei singoli ambienti. L'ingresso alla fabbrica è sull'ultimo tratto del ponte, in prossimità della cappella neogotica, dove il viaggio, iniziato dall'alto e in orizzontale sui ruderi, cambia direzione mediante un ascensore che attraversa in verticale i livelli del complesso, consentendone l'utilizzo anche ai disabili. Oltre l'ascensore, serviti da una passerella, ci sono gli uffici di segreteria e direzione del museo. Al livello più basso sono poste sezioni ri-

guardanti le essenze legate alla produzione della carta, e alcuni locali attrezzati a riproporre gli spazi e le tecnologie storiche. Il livello superiore ospita i servizi di biblioteca e archivio e locali destinati a esposizioni sullo sviluppo industriale del territorio della Media Valle del Liri. Il terzo e il quarto livello sono destinati prevalentemente a funzioni didattiche e culturali, con sale per seminari, audiovisivi, esposizioni temporanee. All'ultimo livello, corrispondente alla quota stradale, c'è un percorso pedonale di bordo che connette gli estremi del complesso comprendendo nella parte intermedia la cappella neogotica di Santa Maria delle Forme.

La volontà di interferire al minimo con la sostanza materiale della fabbrica, si è concretata nell'utilizzo di materiali moderni e leggeri, capaci di lavorare allo scoperto, supportando la fabbrica senza riconfigurare il corpo irrimediabilmente compromesso. La scelta dell'acciaio per le strutture è servita a garantire il montaggio a secco e i necessari requisiti di riconoscibilità e reversibilità. Al di là delle qualità strutturali, la sua finzione evocativa è evidente, prestandosi a richiamare con la sua patina nerastro quella, del tempo, che si è depositata sul ferro del vicino ponte ferroviario, sui canali di condotta delle acque a valle del torrente e sulle macchine di lavorazione della carta. Il ponte è di fatto una lunga trave reticolare, appoggiata su una fondazione in calcestruzzo armato esterna a su un piastrino in acciaio inscripto fra le strutture dell'opificio. Se il ponte esterno ha trovato i suoi punti d'appoggio nei meandri del sito, all'interno l'organizzazione dei percorsi ha fatto ancora una volta ricorso alla tecnica della sospensione diretta. Le passerelle che attraversano gli ambienti del museo sono realizzate anch'esse con un andamento obliquo rispetto ai muri d'ambito, e consistono in impalcature d'acciaio sot-

nute da travi accoppiate, appese, a mezzo di tiranti, anch'essi doppi, alla copertura superiore. Singolare la ricorrenza di elementi doppi per la messa in opera delle strutture: citazione puntuale degli espedienti tecnici usati da Carlo Scarpa nei suoi allestimenti museali, qui applicata anche all'ordito delle coperture. I tetti originali non sono stati ricostruiti ma irrigiditi nei timpani, con capriate Polonceau, e sostituiti da coperture piane in acciaio rivestite in rame, invisibili all'esterno poiché disposte sotto le creste murarie, da cui sono staccate a mezzo di sole trasparenti che ne garantiscono l'intangibilità.

Ospiteranno in futuro giardini pensili destinati a fare da complemento a quelli numerosi, sistemati ai diversi piani dell'ex cartiera, negli spazi immediatamente adiacenti alla costruzione. Complementare all'acciaio per la messa in rappresentazione del rudere è il vetro, usato a copertura della serra che verrà sistemata nel corridoio di separazione delle due navate destinate all'esposizione di materiale documentario, nonché sui fronti corti di queste, chiuse ma non nascoste da pannelli trasparenti sospesi agli elementi esistenti della copertura. Il contrappunto rispetto alle pesanti masse murarie – non ripristinate nelle parti mancanti e nell'intonaco, presente soltanto in esili tracce, ma sopulite e stuccate nei giunti – è molto forte e si propone metafora di una ricerca travagliata sulla migliore soluzione possibile; quella, non definitiva, che solo un progetto consapevole dei condizionamenti indotti dall'antico può sostenere. Il lavoro di addizione messo in opera dai progettisti esalta il carattere di rovina della vecchia cartiera pur rifunzionalizzandola, col risultato di farne un luogo di nostalgica suggestione di fronte al quale incantarsi, ma anche un prodotto nuovo, ricolocato lungo il circolo del tempo senza tradirne le speranze che ne avevano alimentato l'impianto e il breve ciclo produttivo.